

Baby Fae: fatale il gruppo sanguigno, non il cuore di scimmia

MONTREY (California) — «Baby Fae» la neonata il cui cuoricino venne sostituito l'anno scorso di questi tempi con quello di un babbuino — fu il primo trapianto del genere nella storia dell'umanità — non morì per una crisi di rigetto, né per intossicazione da farmaci, ma per incompatibilità fra gruppi sanguigni. Nell'illustrare gli aspetti dell'intervento e i risultati dell'esame necropsico, il dr. Leonard Bailey, il cardiologo che effettuò il controverso trapianto, ha specificato che il sangue della piccola «Baby Fae» apparteneva al gruppo O, quello del babbuino al gruppo AB. Non si trattò, come si potrebbe pensare in un primo momento, di una svista, ma di un rischio calcolato. Il dr. Bailey ha infatti spiegato che non si diede molta importanza alla differenza fra i due gruppi sanguigni nella convinzione, rivelata errata, che essa sarebbe passata in secondo ordine rispetto alla differenza di specie. Le cose, purtroppo, andarono diversamente. L'organismo di «Baby Fae» produsse degli anticorpi contro le sue stesse cellule sanguigne, e il fenomeno portò alla formazione di emboli nel sistema circolatorio. Il cardiologo ha specificato che allora le cellule sanguigne anomale riempirono i reni che ebbero un collasso. Nel corso del convegno annuale dell'associazione prenatale della California, ieri il dr. Bailey ha precisato che durante l'esame post mortem venne accertato che i reni non erano stati danneggiati dai farmaci somministrati alla piccolissima paziente dopo il trapianto, e vennero riscontrati solo minimi indizi di rigetto. Insomma, ha lasciato intendere, «Baby Fae» oggi forse sarebbe ancora viva se il suo gruppo sanguigno fosse stato dello stesso tipo di quello del babbuino cui apparteneva il cuore trapiantato.

Aveva l'Aids, guarita

NEW YORK — Una donna che aveva contratto il virus dell'Aids (la sindrome da immunodeficienza acquisita) non mostra più segni di infezione, e ciò starebbe a dimostrare che almeno la presenza asintomatica del virus non sarebbe irreversibile come si temeva da parte della comunità scientifica internazionale. Lo afferma uno studio condotto dal medico americano William Robinson ed altri, i cui risultati sono stati pubblicati nell'ultimo numero degli «Annali di medicina interna», un mensile scientifico americano pubblicato a Stanford, in California. Fino ad ora si riteneva che una persona che fosse affetta da portatrice sana del virus dell'Aids lo avrebbe potuto trasmettere per tutta la vita pur senza essere direttamente colpita dalla malattia.

Caso Cirillo e il miliardo dei «servizi» che sparì: avviso di reato per il gen. Musumeci

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il generale Pietro Musumeci è stato colpito da una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di peculato. Il provvedimento è stato emesso dal giudice istruttore Carlo Alemi che sta indagando sui retroscena relativi alla liberazione di Cirillo, l'ex esponente della Dc, rapito il 27 aprile dell'81 e liberato 87 giorni dopo il pagamento di un riscatto di un miliardo e 450 milioni. Il riserbo sulle motivazioni del provvedimento è massimo, ma non si esclude che possa essere stato adottato sulla base di una testimonianza resa dal maresciallo del Sismi, Sanapo, il quale ha affermato davanti al giudice Sica di Roma che proprio i servizi segreti raccolsero una somma di un miliardo e mezzo (molto probabilmente attingendo dai fondi «neri» dei servizi) che doveva essere versata ai terroristi per ottenere la liberazione dell'ostaggio. Questi soldi, afferma sempre il maresciallo Sanapo, in realtà non vennero mai impiegati in quanto gli «amici» di Cirillo fecero sapere di aver trovato, da un'altra parte, i soldi richiesti e il finanziamento dei servizi non serviva. A quanto ha affermato il maresciallo Sanapo questi soldi non sono stati mai restituiti alle casse del Sismi, ma sarebbero stati spartiti

da alcuni personaggi. Il giudice Alemi ha perciò inviato una comunicazione giudiziaria al generale Musumeci e non è escluso che nei prossimi giorni possa inviare anche delle altre ai personaggi indicati dal maresciallo Sanapo come coloro che non fecero rientrare i fondi. Il sottufficiale del Sismi che ha dichiarato di essere amico del colonnello Belmonte (ma quest'ultimo ha smentito ogni circostanza riferita dal maresciallo) avrebbe indicato nel generale Santovito (morto oltre un anno fa per cirrosi epatica), nel generale Musumeci, in Francesco Piazienza e nel ministro della Difesa dell'epoca, Lello Lagorio, i personaggi che avrebbero fatto sparire la somma. Il socialista Lagorio, già da tempo, ha smentito a più riprese la circostanza riferita dal maresciallo ed ha affermato di non sapere nulla di questa somma, né della sua destinazione. Ciononostante non si esclude che nei prossimi giorni possa essere restituito ai provvedimenti giudiziari anche a suo carico. Provvedimenti che non possono essere esclusi anche per Francesco Piazienza, in carcere negli Stati Uniti. Questa ipotesi di una raffica di comunicazioni giudiziarie prende corpo proprio perché si è saputo (ed è stato confermato a Roma) che il generale Musumeci aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per il reato di peculato.

Primo bilancio del terremoto in Urss: «Molte le vittime ma nessuna città rasa al suolo»

MOSCA — «Non sono poche ma neanche tante si vorrebbe far credere» le vittime del catastrofico terremoto che lunedì ha provocato grandi distruzioni nell'Asia centrale sovietica, in particolare nella Repubblica del Tagikistan. I mass media sovietici fanno quest'ammissione per smentire le voci secondo le quali il violento sisma (ottavo grado della scala Richter) avrebbe provocato migliaia di morti. Non è stato tuttavia fornito fino ad ora nessun bilancio, neppure parziale. Dai resoconti della stampa sovietica emerge che il maggior numero di vittime si è avuto tra gli operai del turno serale (la scossa è avvenuta alle 22 locali) di una grossa fabbrica di tappeti — si trova nella cittadina di Kayrakum, in prossimità dell'epicentro del sisma — a causa del crollo di tre capannoni costruiti negli anni cinquanta. «A Kayrakum e nei villaggi vicini — scrive la «Pravda» — le madri continuano ad aspettare i figli che non sono rientrati da quel turno fatale». L'organo del Pcus, anche se cerca di non drammatizzare nella descrizione le conseguenze del terremoto, lascia capire l'entità della tragedia, quando scrive: «In alcuni casi l'ansia è appagata: si apprende che il figlio o la figlia è stato estratto da

sotto le macerie e si trova all'ospedale. Non sono tuttavia pochi coloro che hanno subito delle perdite irreversibili». A Leninabad, capoluogo della zona colpita, il «Komsomol» locale ha costituito una «squadra operativa» che ha l'incarico di «mantenere l'ordine e di stroncare le voci allarmiste». Per aiutare le squadre di soccorso, oltre a numerosi volontari, sono state mobilitate unità dell'esercito ed elicotteri che aiutano a sgomberare le macerie. Tra le smentite dei giornali e quelle delle autorità emerge, tuttavia la drammaticità della situazione venutasi a creare dopo il sisma. Notizie ancora frammentarie che testimoniano l'entità della tragedia e la tremenda violenza del terremoto. È la stessa «Komsomolskaya Pravda» a narraz come a Kayrakum, solo una delle numerose città colpite, i chirurghi hanno lavorato per tutta la notte nel cortile dell'ospedale che era stato danneggiato. I chirurghi hanno operato i feriti al lume dei fari delle automobili perché la luce è mancata in tutta la città. La «Komsomolskaya Pravda» termina il racconto di questi episodi drammatici con una nota di speranza: «L'assistenza dei medici — scrive il giornale — è stata necessaria non solo per i feriti: quella notte a Kayrakum sono nati nove bambini».



Franca Viola Carpinteri

Intervista al magistrato torinese accusato da un «pentito» e assolto

«Io giudice per una volta sul banco degli imputati»

Franca Viola Carpinteri racconta la sua esperienza: «Ci farebbe bene, ogni tanto, stare dall'altra parte» - «Ma la sentenza mi conferma nella mia fiducia nella giustizia»

Dalla nostra redazione
TORINO — Per otto anni avvocato penalista, per diciotto magistrato. Poi, da un giorno all'altro, il banco degli imputati. In posizioni di posizioni, il passaggio dal banco di chi difende o giudica a quello degli imputati. È l'amaro storia di Franca Viola Carpinteri, giudice torinese che può vantare l'approvamento e la stima dei colleghi, che viene chiamata a sedere a fianco del presidente del Tribunale in un processo delicato come quello della tangenti story di Zampini, e che all'improvviso si trova proiettata nell'occhio del ciclone di un'inchiesta clamorosa e umiliante: l'accusa di aver favorito personaggi della malavita di amicizie compromettenti, le indagini, gli interrogatori, il trasferimento ad altra sede, il rinvio a giudizio, il processo. E l'altra sera, dopo otto mesi, finalmente la sentenza liberatoria, «perché il fatto non sussiste». Il calvario è finito, ma come si esce da un'esperienza così traumatica?

«Una volta c'erano i confidenti che andavano bene. Parlavano, poi la polizia si attivava per ricercare le prove, se esistevano, delle loro rivelazioni. Ora c'è un contatto diretto tra pentiti e operatori del delitto e il magistrato. Qualcuno li chiama addirittura collaboratori di giustizia. A volte dicono la verità, altre volte le menzogne. Se le mescolano assieme, come si fa a separarle? Diventa un cocktail che va buttato via per intero. I pentiti agiscono così per ottenere dei vantaggi, sono proiettati dei disperati, e forse vengono strumentalizzati. Quale ipotesi formula sulle ragioni che avrebbero spinto certe persone ad accusarsi? «Quando è partito l'ordine di comparizione, non è stata la Procura di Milano a informarmi la stampa. E tuttavia i giornalisti l'hanno saputo prima di me. Da chi? Da certi «gentiluomini» che avevano a loro volta ricevuto l'ordine di comparizione sul quale c'era anche il mio nome. In questo modo hanno dimostrato di avere interesse a diffondere nell'opinione pubblica un'immagine negativa della mia persona come giudice. Ritengo si sia trattato del completo di una cosa mafiosa che vuol colpire la magistratura. Nell'ambiente giudiziario, tra i colleghi, ha avuto la solidarietà che si aspettava? «Da moltissimi subito, da altri dopo un po' di tempo. Quando, il 27 febbraio, ho scoperto

di essere il mostro da prima pagina mentre stavo andando in aula per il processo Zampini, qualcuno è rimasto alla finestra. Ma, si sa, viviamo un'epoca in cui nessuno è al di sopra di ogni sospetto. D'altra parte, le prime notizie sui quotidiani parlavano di connivenza con organizzazioni criminali, di favoreggiamento a spacciatori di droga. Il linguaggio è stato violento. Ritengo che i giornali meritino un rimprovero per come hanno seguito la vicenda. «Mi rendo conto che avete dato molto rilievo agli avvenimenti che mi riguardavano perché in quel momento ero giudice a latere in un processo sul quale era concentrata l'attenzione di tutta Italia. Credo invece che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto sentire me e gli altri colleghi coinvolti prima di aprire la procedura nei nostri confronti. Le cose si sarebbero subito ridimensionate. E in ogni caso era do che gli imputati si sarebbero dall'organo di autogoverno della magistratura anziché dai giornali. L'essere trovata, per una volta, nei panni dell'imputato, mi ha insegnato a guardare alla sua esperienza, può ricavarne motivi di fiducia nella giustizia o può più facilmente convincersi che chi finisce in quell'incrinato griglia rischia di restare comunque stritolato? «L'errore più in qualche caso verificarsi, capisco che il cittadino possa temere di restare schiacciato. Quello che è successo a me, però, mi sembra la prova lampante che i magistrati non guardano in faccia a nessuno. Se sono stata assolta è perché non esisteva nulla di concreto contro di me. Non credo che i pentiti possano essere che ombra sulla magistratura se dal carcere un pentito lancia accuse miserabili. A quando la ripresa dell'attività? «Per ora sono in servizio a Torino. Dal 25 ottobre lavorerò presso il Tribunale di Asti dove è stata trasferita dopo l'avvio dell'inchiesta e dove attendo la decisione del Tar presso il quale ho impugnato il provvedimento. Pier Giorgio Betti

Arrestato nel pomeriggio il direttore dei lavori

Marsala, crolla muro di un convento in demolizione: 2 morti



Dalla nostra redazione

PALERMO — Le suore se n'erano andate altrove, dopo aver venduto. E al posto del settecentesco convento di via Calogero d'Isgrò, nel popolare centro storico di Marsala, era già prevista la costruzione di un palazzo a più piani. Ieri, alle 11,30 del mattino, la sciagura. Un muro perimetrale che si schiantò e precipitò. Un gruppo di passanti centrato in pieno. Due morti, quattro feriti. Da venti metri d'altezza è venuta giù — racconta chi si trovava nei paraggi — una slava di calcinacci, detriti e polvere che avrebbe reso l'aria irrespirabile per parecchie ore non consentendo peraltro di tracciare un bilancio definitivo della tragedia. È morta una bambina di 10 anni, Maria Morsello. È morta la signora Caterina Canale di 57, la mamma di Vincenzo Canino, di 19 anni, che versa in gravissime condizioni al centro riabilitazione del Policlinico di Palermo (è in coma irreversibile). Al-

tre tre donne che si trovavano via Isgrò sono state travolte dalla tempesta di calcinacci e pietre. In modo più grave Maria Cammareri di 36 anni (è la mamma della bambina uccisa), e Antonia Di Dia di 51. Giovanna Mortillaro 32 anni se l'è cavata invece con ferite superficiali e ieri pomeriggio è tornata a casa. Quando è avvenuto il crollo l'intero centro storico di Marsala è rimasto paralizzato. Il traffico avrebbe reso più difficile le operazioni di soccorso di vigili del fuoco, carabinieri e poliziotti inviati tempestivamente anche dai centri vicini, Mazzara del Vallo e Castelvetrano. La parola intanto è passata alla magistratura. Sarà l'intera procura di Marsala (i sostituti Carlo Capocanello, Andrea Genna ed Antonio Sabatino) ad indagare per accertare eventuali responsabilità della ditta che conduceva i lavori per la demolizione del convento e ieri, poco prima delle 18, il colpo di scena. È stato arrestato l'ingegnere direttore dei lavori,

Ciampi e Sarcinelli raccontano in aula delle pressioni per «salvare» Sindona

MILANO — Nella brutta storia Sindona c'è un'altra brutta storia, «una delle pagine più nere che la magistratura abbia scritto nella sua storia», dice il pm Viola: quella dell'arresto del vice direttore generale della Banca d'Italia Mario Sarcinelli e dell'incriminazione del governatore Paolo Baffi. Uno «scandalo» montato strumentalmente, fortemente sospeso di essere stato ispirato dalla P2, e del quale fu poi investita la Procura generale di Roma. «Le risulta che siano stati avviati procedimenti giudiziari in proposito», chiede Viola. E Sarcinelli dà la prevista, amara risposta: «Quello che lei dice l'ho appreso dai giornali. Non ne ho avuta alcuna comunicazione». Dall'arresto di Sarcinelli, lo scarcerato solo dopo 12 giorni e definitivamente prosciolto dopo un mese, sono passati sei anni, ma su quel vergognoso episodio si preferisce non fare luce. Resta su di esso un'incrinazione nell'agenda di Ambrosoli: Sarcinelli fu tolto di mezzo per essersi opposto alle manovre di salvataggio di Sindona. Su queste manovre ieri Sarcinelli ha depositato al processo per l'omicidio di Ambrosoli. Ha raccontato come Franco Evangelisti, segretario della presidenza Andreotti, lo chiamò per sottoporli una bozza di piano di salvataggio che prevedeva un onere di 250 miliardi a carico pubblico, e una generale sanatoria per le pendenze penali dei responsabili. Ha raccontato il no, per ragioni tecniche e di correttezza, che egli oppose; ha

raccontato le sollecitazioni dell'avv. Guzzi, legale di Sindona, e la sua risposta: «non sa cosa si riceveva i rappresentanti delle banche in stato di fallimento». La regola valeva anche per Sindona? Sì, valeva anche per Sindona. Ha raccontato anche degli incontri con Ambrosoli, che gli esprimeva via via le sue preoccupazioni per le sollecitazioni che chi finisce in quell'incrinato griglia rischia di restare comunque stritolato? «L'errore più in qualche caso verificarsi, capisco che il cittadino possa temere di restare schiacciato. Quello che è successo a me, però, mi sembra la prova lampante che i magistrati non guardano in faccia a nessuno. Se sono stata assolta è perché non esisteva nulla di concreto contro di me. Non credo che i pentiti possano essere che ombra sulla magistratura se dal carcere un pentito lancia accuse miserabili. A quando la ripresa dell'attività? «Per ora sono in servizio a Torino. Dal 25 ottobre lavorerò presso il Tribunale di Asti dove è stata trasferita dopo l'avvio dell'inchiesta e dove attendo la decisione del Tar presso il quale ho impugnato il provvedimento. Pier Giorgio Betti



Cossiga: «Sottosviluppo come atto d'accusa»

ROMA — Il sottosviluppo è «un tremendo atto di accusa per i popoli più ricchi» e per affrontare veramente i problemi che esso pone occorrono politiche che riguardano la vita e lo sviluppo della dignità e della libertà dell'uomo. Questo è l'appello che il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rivolto ieri intervenendo alle celebrazioni del quarantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. NELLA FOTO: Il presidente Cossiga con a fianco il direttore della Fao mentre scopre la targa commemorativa

Cominciato ieri a Bergamo il processo per le bische clandestine

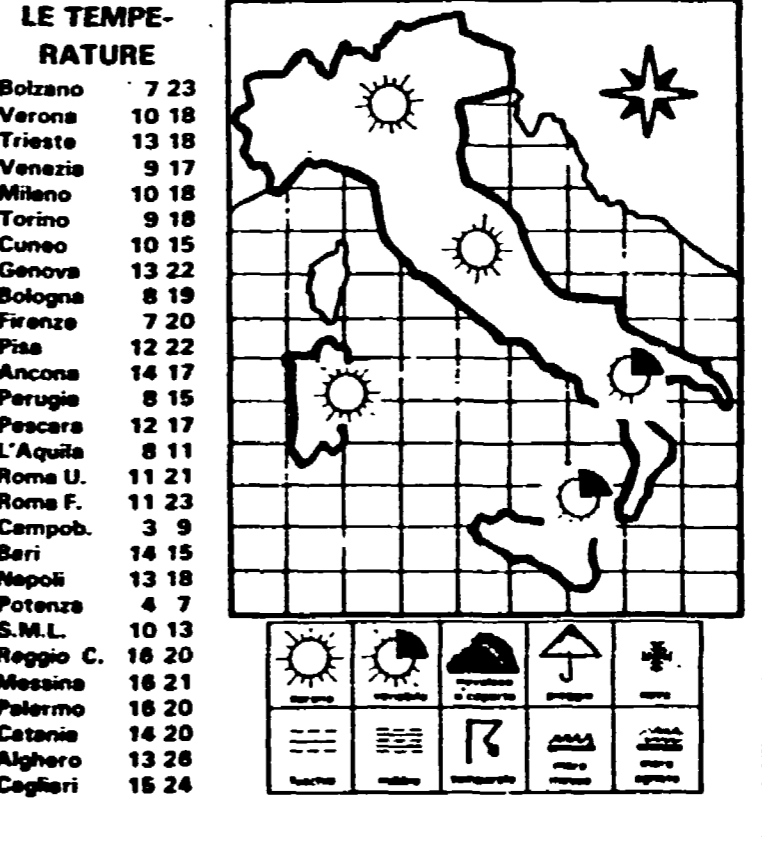
Chemin de fer con carte truccate

Alla sbarra molti personaggi noti, tra i quali il giornalista televisivo Emilio Fede - La difesa chiede di spostare il dibattimento a Milano - Una truffa di centinaia di milioni

BERGAMO — È iniziato ieri mattina, con alcune ore di ritardo, presso la prima Sezione del Tribunale di Bergamo, il processo alle bische clandestine. Tra i ventuno imputati, tanti nomi illustri: dal presentatore televisivo Emilio Fede, al conte Achille Caproni, agli industriali Giorgio e Pierluigi Senesi, all'avvocato Ponce de Leon e consorte, al discografico Franco Briaatore e parecchi altri. L'udienza iniziata verso mezzogiorno; davanti al presidente del Tribunale Ugo Tiani e al pubblico ministero Conte è apparso solo Cesare Azzaro da Viareggio. Dal canto loro, gli avvocati di Franco Mariani, industriale, hanno presentato un certificato medico sulle condizioni — assai malandate hanno detto — del loro assistito chiedendo un rinvio del processo. Degli altri, nemmeno l'ombra è stata difficile che Caproni (figlio dell'industriale aeronautico), Ponce de Leon e consorte, i fratelli

Senesi e il Briaatore, possano presenziare alle prossime udienze, essendo volati da tempo verso terre lontane senza lasciare recapito. Gli avvocati degli imputati, tuttavia, dopo aver chiesto il rinvio, hanno avanzato una serie di eccezioni sulla competenza territoriale da parte del Tribunale di Bergamo. «Dopo essersi ritirata per una buona mezz'ora in camera di consiglio per valutare il rinvio chiesto dalla difesa, la Corte ha iniziato la lunga lettura dei capi di imputazione addebitati e un altrettanto lungo elenco delle persone cadute nella rete dell'organizzazione truffaldina. Fra gli «spennati» sono risultati i nomi dell'ex vicepresidente della Confagricoltura Giandomenico Serra, al quale sarebbero stati spuntati 600 milioni di lire, del presentatore di Antenna 3, Renzo Villa (222), di Renato Boncrisiani, anch'egli un ex, ed esattamente vicepresidente della Confindustria (495) è altri ancora. Insomma, una truffa di proporzioni colossali, per centinaia di milioni, di persone irrette da gente «rispettabile» che facevano da tramite con i capi della bisca. E, secondo l'accusa, proprio di questo Emilio Fede dovrà rispondere. Truffa e associazione per delinquere sono i reati che pendono sulle teste degli imputati. Ma se a questo si ritrae, hanno dichiarato gli avvocati (primo fra tutti il difensore di Fede, Galli), è evidente che l'associazione, nata per circolare una serie di personalità facoltose, doveva avere un centro «direzionale». E basta sfogliare l'elenco dei vari incontri, hanno aggiunto, attorno al tavolo verde dove si giocava allo chemin de fer con carte truccate, per verificare che tutti i fatti sono avvenuti a Milano. Tranne casi sporadici e non di rilievo come quelli a Venezia nella casa del conte Caproni. Inoltre, hanno assertedo gli avvocati, quasi tutti gli appartenenti all'associazione, se di questo si tratta, sa-

L'autopsia conferma: Bekir Celenk è morto per insufficienza cardiaca



ANKARA — Il corpo di Bekir Celenk, morto a seguito di crisi cardiaca, mentre era detenuto nel carcere militare di Mamak, presso Ankara, è stato sottoposto ieri ad un'autopsia durata due ore. Al termine dell'autopsia, compiuta dal presidente del collegio degli esperti in medicina legale, prof. Ibrahim Tunali, ed in presenza del procuratore militare della Repubblica, Ismail Goksel, è stato reso noto che Celenk è morto per insufficienza cardiaca. L'autopsia, compiuta per ordine del procuratore militare della Repubblica presso il quarto corpo d'armata, era stata osteggiata dalla famiglia, e in particolare dalla moglie, Nilufer Celenk. Dopo l'esame necropsico, la salma è stata trasferita ad Istanbul, dove verrà tumulata nel cimitero di Karacaahmet, dopo il rito religioso nella moschea di Sogutlucesme. La vedova di Celenk, Nilufer è stata colta da una crisi di nervi.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7 23
Verona	10 18
Trieste	13 18
Venezia	9 17
Milano	10 18
Torino	9 18
Cuneo	10 15
Genova	13 22
Bologna	8 19
Firenze	7 20
Pisa	12 22
Ancona	14 17
Perugia	8 15
L'Aquila	12 17
Roma	8 11
Roma F.	11 23
Campob.	3 9
Bari	14 15
Napoli	13 18
Potenza	4 7
S.M.L.	10 13
Reggio C.	10 18
Albano	16 21
Palermo	18 20
Catania	14 20
Alghero	13 28
Cagliari	16 24

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che nei giorni scorsi era centrata sulle isole britanniche si sposta gradualmente verso sud-est e tende ad interessare la nostra penisola. Il convogliamento di aria fredda che ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura si va gradualmente attenuando. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali compreso le Sardegna tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali e sulle isole tempo variabile con alterna di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni. Ivo Ceres